

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 24 Dicembre 1970

Anno V° - N. 46

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - inf. 70%
c/c postale N. 24/4281

Il 27 dicembre

Un utile confronto di idee

Il 19 gennaio '69 a Buja, il 4 gennaio '70 a Tarcento, domenica prossima a San Daniele. Queste le date e le località degli incontri annuali fra i dirigenti del Movimento Friuli e gli emigranti che ritornano per Natale. Incontri necessari ed utili, impostati su un piano di lealtà e di umiltà da entrambe le parti, al di fuori di qualunque schema di strumentalizzazione sentimentale.

Necessari ed utili abbiamo definito gli incontri e a ragione veduta.

Necessari. Per dimostrare ai diretti interessati che noi non usiamo e abusiamo della parola emigrazione per speculazione politica ed elettorale. Per rendere il conto della nostra azione a coloro che più credono — gli emigranti, appunto — nella sua efficacia. Per rinfacciare loro che pur lottando in terre lontane ed ospitali, mai dimenticano la loro piccola e povera terra di origine e la ingua dei loro padri.

Utili: per ascoltare dalla viva voce degli emigranti, senza monomissioni interessatamente amplificatrici o minimizzatrici, la descrizione dei loro problemi e la richiesta di rimedi o soluzioni. Per accogliere petizioni e consigli. Per verificare, in conclusione, la rispondenza della nostra linea politica alle reali esigenze dei «furlans pal mont».

A Buja, come a Tarcento, le nostre giornate di studio furono manifestazioni serie, antiretoriche, alla fine delle quali i numerosi intervenuti (cinquecento a Buja, quattrocento a Tarcento) espressero la loro soddisfazione per la profondità delle relazioni e degli interventi e per la democraticità del dibattito, svoltosi con libertà di parola per tutti, avversari compresi.

Domenica prossima tutti a S. Daniele per partecipare alla giornata di studio sul tema:

EMIGRAZIONE PROBLEMA DEL FRIULI

Emigranti che tu tornis a casa par Nadal e al to vecio puil, scolt scolt la vis de ciampone a tu stut il car dal Friul.

Rina Saccardo

Siamo certi che anche a San Daniele la giornata di studio sul tema: «**Emigrazione problema del Friuli**» sarà all'altezza delle due precedenti e che tutti i presenti, con responsabilità e coerenza, sapranno impostare problemi e prospettare valide soluzioni.

I problemi sul tappeto sono sempre tanti: l'indagine statistica, per la quale ci stiamo battendo ormai da anni, è in corso — ma è ancora lontana dalle conclusioni; il secondo piano di sviluppo regionale sta per essere varato e non sappiamo come e in che misura terrà in considerazione l'emigrazione friulana, posto che per programmare la creazione di nuovi posti di lavoro bisogna sapere quanti sono gli emigranti, a che livello di salari sarebbero disposti a rientrare, quali lavori sanno fare, ecc.; per i rientranti si pongono problemi di riambientamento e di utilizzazione delle provvidenze regionali che, se anche appaiono insufficienti, rappresentano almeno un sollievo; ancora in alto mare è il bollettino degli emigranti; la questione delle pensioni è sempre aperta, e nulla ancora è stato fatto per facilitare l'ambientamento nelle scuole dei figli dei rientranti; naturalmente aperto il problema dell'industrializzazione come freno all'esodo e come richiamo per gli espatriati.

Come si vede, e solo elencando i principali, i problemi sono tanti e il dibattito pesato a tutti, perché tutti possano portare un mattone, sia pur piccolo, per la costruzione di un edificio, per il momento solo progettato, che sarà il Friuli dei friulani a casa loro, la casa di tutti i friulani.

È qui si pone l'eterno problema della pubblicità della legge, risolto — diciamo così — finora in base al principio che l'ignoranza non scusa chi trasgredisce una legge di cui ignora l'esistenza o chi non si avvantaggia di una legge favorevole per identico motivo. Ma se tale principio può tagliare la testa al toro in materia penale, fiscale, ecc. non può essere applicato — moralmente — in

I friulani devono conoscere la Legge Regionale n. 24

Molti emigranti rientrano alla chetichella e ben decisi a fare "di bestoi",

Ci risulta che alcuni emigranti friulani sono rientrati definitivamente in Friuli con la stessa discrezione con la quale erano partiti tanti anni fa, affrontando il disagio del reinserimento nella nostra società senza chiedere aiuto a chichessia, e «arrangiandosi» da soli come da soli si erano arrangiati in Argentina, in Germania e in Austria.

Non sapevano che la Regione, con la legge n. 24 di quest'anno, era pronta a dar loro un contributo che, pur non essendo un rimborso spese, è pur sempre «qualcosa»: non lo sapevano e non hanno chiesto, quindi, alcunché.

E qui si pone l'eterno problema della pubblicità della legge, risolto — diciamo così — finora in base al principio che l'ignoranza non scusa chi trasgredisce una legge di cui ignora l'esistenza o chi non si avvantaggia di una legge favorevole per identico motivo. Ma se tale principio può tagliare la testa al toro in materia penale, fiscale, ecc. non può essere applicato — moralmente — in

45 mila miliardi per il Mezzogiorno

Durante il Telegiornale del 9 dicembre lo speaker ha detto che, secondo il Ministro Giolitti, nei prossimi dieci anni dovranno essere spesi nel Mezzogiorno d'Italia quarantacinquemila miliardi (avete letto bene!).

È certo che alcuni di questi miliardi verranno prelevati anche dalle tasche dei friulani, ai quali lasciamo ogni commento.

L'IGNORANZA E' DANNOSA

campo sociale, per le leggi assistenziali, se non al prezzo di gravi ingiustizie e sperequazioni, che si traducono in un risparmio per l'ente pubblico ed in un premio ai più furbi, a coloro che sanno tutto.

Ora, posto che le leggi assistenziali, nei casi possibili dovrebbero avere applicazione automatica, è evidente che bisognerebbe almeno dare pubblicità alle dette leggi. E alla bisogna sarebbe utilissimo quel bollettino chiesto a Friburgo dagli emigranti e mai stampato dalla Regione.

Per contribuire nei limiti delle nostre disponibilità a diffondere la conoscenza della legge 24,

ne riassumiamo qui i punti principali:

Capo III - **interventi per l'assistenza materiale.**

1 - **rimborso spese di viaggio.** Il rimborso spese per il trasporto delle masserizie è previsto nella misura massima del 50 per cento della spesa documentata.

2 - **indennità di prima sistemazione.** Tale indennità è prevista nel limite massimo di lire 100 mila per emigrato da almeno due anni che rientra definitivamente in patria.

3 - **concorso nelle spese di ricovero in case di riposo.** Tale concorso arriva all'80 per cento della spesa a carico del Comune.

4 - **contributi per spese di malattia e di ricovero in ospedale.** Una recente circolare interpretativa dell'Assessore Stopper prevede contributi fino al limite dell'80 per cento delle spese documentate, con un massimo di lire 500.000.

5 - **sussidi straordinari.** La detta circolare fissa un limite massimo di lire 150 mila per coloro che si trovano «in difficili situazioni di bisogno».

Il Capo IV^o contempla le «**provvidenze a favore dei figli dei lavoratori emigrati**», e l'art. 7 stabilisce che i Comuni di residenza sono autorizzati ad assumere, in tutto o in parte, la spesa necessaria per l'accogliimento ed il mantenimento, in colonie marine e montane, dei figli dei lavoratori emigrati che lavorano all'estero da oltre un anno.

Al capo VI sono previsti assegni di studio a favore dei figli e degli orfani dei lavoratori emigrati.

Il Capo VII^o tratta della «**formazione professionale dei lavoratori emigrati**» e autorizza la Regione a concorrere alla qualificazione, alla riqualificazione ed al perfezionamento dei lavoratori emigrati istituendo corsi straordinari di formazione professionale.

Al Capo IX^o sono previste «**agevolazioni per acquisto, costruzione, ammodernamento e ampliamento di case di abitazione**».

L'emigrante si rivolga dunque al Comune nel quale ha la residenza e pretenda l'applicazione di questa legge, che in qualche punto potrà essergli utile.

Promemoria per Gorizia: è nata la "Ferneti S.p.A."

Su «**Fiorino**», dell'8 novembre '70, leggiamo il seguente trafiletto, che deve costituire un promemoria per Gorizia e per il Friuli:

COSTITUITA A TRIESTE LA SOCIETA' «AUTOSTAZIONE FERNETTI S.p.A.»

Trieste, 7 novembre
E' stata costituita oggi a Trieste la società «Autostazione di Ferneti S.p.A.» per la creazione di una autostazione al valico italo-jugoslavo di Ferneti, in provincia di Trieste, attraverso il quale confluiscono i traffici cecoslovacchi, austriaci, ungheresi e jugoslavi. La autostazione, il cui progetto di costruzione sarà elaborato a cura della stessa società, servirà anche per l'oltro delle merci verso l'Italia e gli altri Paesi del Mec provenienti dai Paesi balcanici. A Ferneti, inoltre, verranno eseguite le operazioni doganali per l'accesso alla Cee nonché i depositi di merci, tanto in esportazione che in importazione. L'atto costitutivo della società ha avuto luogo nello studio di un notaio. Hanno firmato i relativi atti il presidente della Camera di Commercio di Trieste Caidassi, il dott. Paschi per la società S.I.F.T. e il dott. Frausin per la società finanziaria assicurativa.

Il progetto di costruzione sarà elaborato a cura della stessa società, servirà anche per l'oltro delle merci verso l'Italia e gli altri Paesi del Mec provenienti dai Paesi balcanici. A Ferneti, inoltre, verranno eseguite le operazioni doganali per l'accesso alla Cee nonché i depositi di merci, tanto in esportazione che in importazione. L'atto costitutivo della società ha avuto luogo nello studio di un notaio. Hanno firmato i relativi atti il presidente della Camera di Commercio di Trieste Caidassi, il dott. Paschi per la società S.I.F.T. e il dott. Frausin per la società finanziaria assicurativa.

BON NADÂL

Giorni di Natale, giorni di auguri. Anche noi abbiamo ricevuto tanti biglietti scritti da abbonati e aderenti che ci augurano Buon Natale e buon lavoro per un Friuli migliore: più umano ed accogliente per i suoi figli.

A questi generosi amici va il nostro commosso ringraziamento e l'augurio di prosperità e di pace.

A tutti i lettori, a tutti i friulani, a tutti gli uomini di buona volontà, indirizziamo un antico messaggio: la narrazione della nascita di Cristo secondo l'Evangelista Luca, nella traduzione in friulano del prof. don Francesco Placarani.

Gjesù al è nassût cussì

Al è succedût che propit in chei dis al saltà fur un ordin da part dal Caisar Gusto di fà il cens di dut il mont.

Chest cens, ch'al è il prin, al è stât fat ciant ch'al ere governador de Sirie Cuirin. E due' a' lavin a dâsi in note, ognun te sò sitât. Ance Josef al è lât su de Galilee, de sitât di Nasaret, te Gjudée te sitât di Davit che j disin Betlem, parecche al ere de famee e de giarnassie di Davit par dâsi in note con Marie, la sò femine ch'è stave spetant. Al sucèt che, intant che si cjantavin lassù, j spire il timp di parturì, 'e parturis il sò prin frut, lu invulcave tai peçotuz e lu met jù pognet tune grepie, parecche nol jere puest par lor te locande.

Di chês bandis a' jerin pastors ch'a passavin la gnot in campagne, veglant lis lor pioris. Un agnul dal Signor si ur presente e la glorie dal Signor ju incece tant ch'a cjapin une grande pore. L'agnul ur dîs: «No steit a vè pore, parecche 'o sol cull par contâus une gnove plene di grande gionde par dut il popul: ve' che us è nassût un salvador ch'al è il Crist Signor, te sitât di Davit. Chest al è il segno: 'O cjatares un frutin, fasât e metût jù tune grepie».

A di chel pont si dan-dongie cul agnul un trop de schirie dal cil ch'a laudavin Diu e ch'a disevin: «Glorie a Diu tal plui alt e pàs ai umign di bon volè su la tierre».

E ciant che i agnui si son slontanâz viers il cil, i pastors a' si disevin un cul altri: «Alore anin fint a Betlem a viodi ce ch'al è succedût di chestis robis che il Signor nus a' fat cognossio».

A' van di corse e a' cjatin Marie e Josef cul frutin pojat jù te grepie.

Viodint ch'è jere cussù, e' un contât ce che ur jere stât dit di chel frutin, e due' chei che ju àn sintût a' restavin di ce ch'a contavin i pastors; ma Marie 'e tignive cont di dutis chestis robis pesandis tal sò cur. E i pastors, tornant indaur, a' glorificavin e a' laudavin Diu par dut ce ch'a vevin sintût e viodût, propit cemût che ur jere stât dit.

Riunione del Direttivo

Martedì 15 dicembre alle ore 21 nei locali della nostra sede in via Palladio 21 a Udine, si è riunito il Consiglio Direttivo del MF per dibattere alcuni importanti temi elencati nell'ordine del giorno.

All'inizio della seduta è stata distribuita una bozza del regolamento interno, contenente norme per la disciplina dei lavori del Consiglio Direttivo stesso.

Successivamente il Presidente Schiavi ha tenuto una relazione sull'efficacia antiemigratoria del processo di industrializzazione del Friuli ed ha aperto il dibattito, al quale han-

no costruttivamente partecipato i Consiglieri Englaro, Toldo, Castellarin, Valdevit, Chiozza, Zucchia, D'Agaro, e altri, tutti concordando sul fatto che l'industrializzazione deve avvenire «ordinatamente», evitando le concentrazioni eccessive (urbanesimo) e rendendo minimo il costo sociale e le necessità di migrazioni anche interne. Industrializzazione e urbanistica, insomma, ovvero progresso economico in una dimensione umana.

Il Consiglio ha poi deciso la data e il luogo della giornata di studio sui problemi dell'emigrazione e il contenuto della relazione ufficiale.

SUL TRENO DEGLI EMIGRANTI S PARLA IL FRIULESE

Milano, domenica 20 dicembre. Conquistato un posto in corridoio, sul direttissimo per Venezia delle 14.50, dopo un faticosissimo slalom fra le valigie e le persone in piedi. Nel caldo insopportabile c'è il solito lezzo del treno sovraffollato, un lezzo che gli emigranti conoscono molto bene. E' per questioni olfattive che penso a loro perché spesso scrivono che l'odore di treno (così lo chiamano, non sapendo che «odore» stà di solito per profumo) è davvero insopportabile. Ma dopo qualche minuto, mentre il treno fende la nebbia fittissima della campagna lombarda e gli alberi più vicini ai binari, letteralmente foderati di brina, sembrano delicate creature bianche di un mondo incantato, sento alle mie spalle le prime battute in «friulese», una lingua nuova, nata all'estero fra gli emigranti, come l'«italiese», parlato correntemente a Soho.

Il «friulese» è un linguaggio nuovo che ha un sapore antico, nato dall'incontro del friulano con le lingue dei paesi di emigrazione.

Non è la prima volta che sento e leggo il «friulese», però è la prima volta che sento contemporaneamente il friulese svizzero, quello canadese e quello argentino, e il mio interesse cresce di chilometro in chilometro.

«No se puse cjaminà» dice una signora con un bambino in braccio al marito, il quale risponde: «Buono, marci (dallo spagnolo «marchate») planc a planc: la coce (dallo spagnolo «coche», vettura) a' e plâ in devant». E la famiglia passa con gran fatica per lo stipatissimo corridoio.

In uno scompartimento alcuni friulani provenienti dalla Svizzera francese conversano allegramente in una lingua, che ha per base il friulano, con l'aggiunta di molte parole francesi frulanizzate o italianizzate, di qualche parola veneta ma pronunciata alla friulana e con l'inserimento di parole e costruzioni francesi. Vorrei prendere appunti scritti ma, in quel momento e in quel luogo, non posso. Ricordo molto bene una frase da antologia: «Eache (dal francese «est ce que», costruzione per la frase interrogativa) al ferma a Casarsa chel treno ch'?».

Siamo a Brescia e alcuni posti si liberano. In corridoio rimangono le valigie e qualche fumatore ben deciso a rispettare la media oraria delle «fumate». Mi siedo in uno scompartimento in cui due uomini parlano veneto, si passano un fiasco di vino e offrono sigarette a tutti.

Un'anziana signora conversa in un italiano stretto e un po' nasale, ma ad un tratto dice: «Sperin ch'al fermi a Meatre, chistu treno». Gli altri rispondono in friulano o meglio, come vedremo, in friulo-inglese, cioè in friulese, ed io stesso interven-

go per rassicurarla.

Da quel momento in poi la conversazione diventa interessante non solo per la ricchezza e la varietà dei contenuti ma anche per la lingua usata dai miei cordialissimi interlocutori. La Signora viene dal Michigan ed è diretta a San Pietro al Natosone. I due signori, due operai, vengono da Windsor nell'Ontario e sono diretti a Fossalta di Portogruaro e a Fiume Veneto rispettivamente.

Il primo in Canada fa il terrazziere, il secondo lavora con le macchine escavatrici.

Parlano entrambi un ottimo friulese, figlio del friulano di Casarsa. Mancano da casa da tredici e sedici anni rispettivamente. I loro figli parlano friulano e inglese e non conoscono i nonni.

«I ài tacat a fevelâ fur-lan, mi spiega il terrazziere dalle mani grandi e callose, parsè che la me femina a è di Morsano», e continua nar-

randomi tutta la sua lunga esperienza di emigrante. «Si ves vût i bes par tornâ a cjesa quant chi soi rivât — conclude — i sares torsât di corsa. E ençia cumò che là no mi mancia ruja, chi à il clar (dall'inglese «car», automobile), la ciasa e 'na famea, jo non tornares pi in Canada...».

Chiedo se il viaggio Toronto-Milano in aereo è costoso.

«La ticheta (dall'inglese «ticket», biglietto) — risponde l'escavatore di Fiume Veneto — a costa doputo otanta cinque dollari. Non è tant, capio. La ti dable lu ei (pronuncia inglese della sigla TWA) a è una bona compagnia: sot Nadâ la fa spes tichetis ch'a no si spint tant».

Naturalmente rispondo in friulano e i miei compagni di viaggio si divertono. Spesso mi chiedono la esatta pronuncia di una parola che improvvisamente ricordano o la parola adatta per esprimere un concetto che di-

solito pensano in inglese.

«In Canada no si scherza — dice convinto il terrazziere rispondendo ad una mia domanda — il «sitas» 'a son ordenadis. A cjapin 'na strada e 'a disin: di 'ne banda li ciasis, di che âtra li fatoris (dall'inglese «factors», fabbriche) e cussì bisogna fa».

Il muro bianco e denso della nebbia, al di là dei vetri imperlati di vapore aqueo, è ormai nero. Ci scambiamo gli indirizzi e gli auguri di Natale. Ripartiranno il 18 gennaio e in sette ore saranno di nuovo immersi in un mondo che non è e non sarà mai il loro. Un mondo in cui le relazioni umane sono difficili, in cui tutti formalmente ti rispettano ma sostanzialmente ti invidiano o ti odiano, specie se sai fare, come i friulani, il vino in cantina importante l'uva dalla California, o se sai risparmiare qualche dollaro macellando e inascondendo il maiale in cassette se durante i week-end, anziché ubriacarti, sai costruirti, con le tue mani callose e mai stanche, un pezzo di casa. Ecco, vorresti fuggire da un paese in cui c'è una strana industria funebre che ti fa spendere mille dollari per un funerale senza alcun lusso.

«I ven sens'altri a trovati a Udin, mi dice l'operaio di Fiume Veneto, parsè i ài di partâ na letara a un cusin di un miò compagno ch'al è nitut su una stora (dall'inglese «store», negozio) a Udin, davanti di 'na caserma».

Ci lasciamo con vigorose strette di mano quando la nebbia è ormai alle spalle. Sul Friuli la notte è limpida e qualche stella si intona in cielo con le luci degli alberi di Natale che brillano ad intermittenza dietro i vetri di case vicine e lontane. Mi rimane, più nell'anima che negli occhi, la lingua degli emigranti, il friulese. Una lingua che si impara a caro prezzo, in quindici anni di Canada, in vent'anni d'Argentina, in una vita passata in Svizzera: la base è sempre la stessa, il friulano, come identici rimangono gli uomini che la parlano, i friulani. Cambiano soltanto alcune parole, di origine francese, inglese o spagnola a seconda del destino del singolo emigrante.

Qualcuno ha già raccolto in un glossario le voci più importanti dell'italiese. Penso che non meno interessante risulterebbe un glossario che raccogliesse le voci più pittoresche del friulese.

Gianfranco Ellero

All'Università di Trieste

Pesci in faccia per i giovani friulani

Tra i tanti fatti che accadono ogni giorno nelle università italiane, teatro in questi ultimi anni di contestazioni di ogni genere, sul cui merito non entriamo ma la cui validità in molti casi non si può disconoscere, ci piace oggi ricordarne uno accaduto recentemente nella cosiddetta «università regionale» che ha per protagonisti uno studente povero della Bassa Friulana, ed un funzionario amministrativo il cui distorso senso del dovere stava per provocare una piccola tragedia.

Ecco dunque i fatti. Una matricola di una facoltà scientifica, necessitando di un testo di consultazione, troppo costoso per le proprie tasche, si rivolge alla Biblioteca dell'università per prenderlo a prestito. Ignaro del regolamento, lascia in deposito la propria patente, e si porta il libro a casa. Una settimana dopo, l'ineffabile direttore della biblioteca, senza avergli dato prima né un cenno di avviso né una diffida, gli comunicava per espresso di averlo denunciato ai carabinieri del suo paese natale, e di aver spedito la patente del giovane alla Prefettura di Udine.

Si deve al buon senso dei carabinieri se la cosa è finita nel nulla: i mi-

liti della Benemerita infatti hanno ravvisato nel comportamento dello studente una tale buona fede, che hanno immediatamente archiviato il caso, salvando (se così si può dire) un bravo giovane, la cui unica colpa era di ignorare le «ferree» leggi che regolano la Biblioteca di un Ateneo da una azione giudiziaria tanto inutile, quanto dannosa.

Questa storiella ha una morale: chi ha un certo potere non è quasi mai capace di usarne con la dovuta discrezione: chi è povero ed armato solo di buona volontà deve troppo spesso fare i conti con persone la cui mala fede è almeno uguale ad un malinteso senso del dovere.

Invece di occuparsi di tali sciocchezze, sarebbe molto meglio se gli uffici dell'università «regionale» assistessero un po' meglio gli studenti friulani indigenti e meritevoli, costretti per studiare a compiere giornalmente enormi sacrifici.

Se è vero che l'Università è per tutti, se è vero non solo sulla carta che il diritto allo studio è sacrosanto, allora bisogna mettere tutti in condizione di poterne usufruire. Magari creando un'università friulana, più accessibile ai nostri studenti e meglio organizzata per assisterli.

169 VOLTE

Sui 169 numeri di «Friuli d'oggi» finora stampati e diffusi in molte migliaia di copie sono stati pubblicati 169 articoli sull'emigrazione e 57 lettere di emigranti.

Quale giornale ha fatto proporzionalmente altrettanto?

DAI COMUNI

Comunicato dell'esecutivo M.F. sulla situazione politica del Comune di Udine

Il Comitato Esecutivo del M.F. riunitosi a Udine giovedì 17 dicembre, dopo una lunga e approfondita analisi della situazione politica esistente oggi nel Comune di Udine, ha emesso il seguente comunicato:

Di fronte al perdurare della situazione anomala, di una Giunta comunale di Udine non sorretta da una maggioranza per l'incapacità dei partiti politici di superare formule e di mirare ai contenuti, il Movimento Friuli sente il dovere di denunciare all'opinione pubblica i gravi danni che alla nostra città derivano dall'instabile e precaria situazione, fonte di pericolosa confusione e di sicuro, ulteriore decadimento dal ruolo di capitale del Friuli.

Il Movimento Friuli, proprio per rispondere alla sua natura di movimento popolare e progressista, intende essere partecipe attivo, stimolatore e vivificatore della amministrazione comunale di Udine, amministrazione che deve poter contare su una maggioranza omogenea ed efficiente, da costituire su una chiara piattaforma programmatica e non sulle alchimie delle formule.

Pertanto — continuando un chiaro discorso iniziato in seno al Consiglio comunale — il Movimento Friuli dichiara il suo responsabile impegno, escludendo qualsiasi partecipazione diretta alla gestione del Comune, su un programma avanzato, che si proponga di assicurare a Udine una valida amministrazione, mirante al progresso civile e sociale della città, program-

ma da realizzarsi con il raggiungimento di una valorizzazione effettiva di Udine, città di dimensione e ruolo regionali, capace di raccogliere le sfide, di respingere le minacce di ulteriore declassamento, di rispondere con prontezza alle giuste esigenze di partecipazione dei cittadini.

Il Movimento Friuli si rivolge alla Democrazia Cristiana (cui la maggioranza relativa dei cittadini ha affidato il ruolo indeclinabile di assumere chiare responsabilità) ed a quei partiti che effettivamente intendano l'esigenza popolare di dare alla città una efficiente e stabile amministrazione, ed offrire, responsabilmente, il proprio contributo per sostenere una amministrazione degna di una Udine, capitale del Friuli, finalmente capace di rispondere adeguatamente alle esigenze nuove e crescenti del proprio insostituibile ruolo.

Il nostro ruolo, del resto, non sarà mai quello di sterili e preconcetti oppositori sul piano delle ideologie politiche, anche perché — per la sua stessa natura — il nostro Movimento è sorretto dai voti convergenti di friulani che credono più nell'ideale di un Friuli socialmente e culturalmente progredito oltre che coadiutore della propria forza e del proprio ruolo, che nell'istretto ideale di un partito.

Per queste ragioni il M.F. è pronto ad impegnarsi lealmente su un programma avanzato e chiaramente delineato pur senza chiedere, lo ripetiamo, contropartite in posti di potere.

NATALE SULLE COLLINE
Ungaretti tradotto in friulano

Il Poeta liricamente interpretato in "marilenghe", dai ragazzi di Fagagna

Non molti sanno che il grande poeta Giuseppe Ungaretti legò al Friuli alcune delle sue più belle poesie.

La celeberrima lirica:

MATTINA

*m'illumino
d'immenso.*

è datata: «Santa Maria La Longa il 26 gennaio 1917» non è improbabile, dunque, che Egli si sia illuminato d'immenso proprio in una mattina friulana, in una fredda mattina di guerra sotto il nostro cielo apertissimo, quello che rende così pieni di luce tanti affreschi di Giovan Battista Tiepolo.

E l'Isosno gli ispirò, nella lirica «Il fiume», i seguenti inimitabili versi, che proponiamo ai lettori in un'arbitraria trascrizione in prosa di Nino Amadori: «...L'Isosno scorrendo mi levigava come un suo sasso. Ho tirato su le mie quattr'ossa e me ne sono andato come un acrobata sull'acqua. Mi sono accoccolato vicino ai miei panini sudici di guerra, e come un beduino mi sono chinato a ricevere il sole. Questo è l'Isosno e qui meglio mi sono riconosciuto una docile fibra dell'universo...».

«Ecco un lirano — commenta il critico sopra nominato — che è poesia di per sé, al di fuori di qualunque schema, ecco un discorso scorrevole, trasudato di finezza, di amore e di angoscia, che penetra profondamente in ciascuno che legga».

Una mattina sotto il nostro cielo, l'acqua di un no-

stro fiume sciogliono la sua anima al canto sublime. E' anche per questi elementi ambientali, oltre che per il loro valore universale, che noi sentiamo tanto nostre certe liriche di Ungaretti. E poi ci colpisce il verso asciutto, privo di ridondanze retoriche, di parole non necessarie, perché noi siamo italiani, sì, ma di quella specie che conta bene le parole prima di dirle.

Una prova, una prova certa e consolante della «corrispondenza d'amorosi sensi» esistente fra il nostro modo di sentire e la sua poesia l'abbiamo ottenuta leggendo la traduzione in friulano della lirica: «Natale».

E' accaduto che un'insegnante di lettere, nella classe 1° A della Scuola Media di Fagagna, ha illustrato ai bambini la lirica, proponendo loro di tradurla nel friulano locale e di concordare poi in classe un testo definitivo, frutto del lavoro e del dibattito di tutto il gruppo.

La risposta dei giovani allievi è stata immediata ed entusiasticamente: un bambino figlio di emigranti l'ha tradotta addirittura in francese e un altro bambino in veneto, entrambi con molta efficacia.

Qui, per ragioni di spazio, proponiamo ai nostri lettori solo il testo originale di Ungaretti e la traduzione in friulano della 1° Media A di Fagagna. Da una parte il poeta illuminato d'immenso, dall'altra, tanti giovanissimi friulani illuminati dalla sua poesia.

Natale

Nadál

Non ho voglia di tuffarmi in un gomito di strade.

Ho tanta stanchezza sulle spalle.

Lasciatemi così come una cosa posata in un angolo e dimenticata.

Qui non si sente altro che il caldo buono.

Sto con le quattro capole di fumo del focolare.

No ài vœ di butâmi in un gherdi di strade.

'O ài tante strachece sulle spalle.

Lassaimi cussì come une robe poarde in tun cjanon e dimenteaude.

Achì no si sint altri che un cjalt bon.

'O stoj cu les quatri vonqules di fumo dal fogolar.

Assegnati a due studiosi i premi Pordenone

Latterio Briguglio, autore dell'opera: «Il partito operaio italiano e gli anarchici», ha vinto il premio della Regione Friuli-Venezia Giulia, di un milione di lire, per una monografia di storia sociale dell'età moderna o contemporanea. Il premio del Comune di Pordenone per un'opera di storia di buon livello scientifico e di elevata divulgazione, è stato assegnato a Regina Pozzi per l'opera: «Scuola e società nel dibattito sull'istruzione pubblica in Francia (1830-1850)». Così ha deciso la Giuria — presieduta dal professor Giuseppe Martini, presidente della società degli storici italiani, e composta dai docenti universitari Ada Annoni, Guido Quazza e Federico Seneca e dai giornalisti Bruno Barbicini, Hombert Bianchi, Giorgio Bocca, Alberto Ronchey e Luigi Riem — dopo aver esaminato le diciannove opere (una era manoscritta), concorrenti al secondo premio nazionale di storia promosso dal Circolo della stampa di Pordenone.

La consegna dei premi si è tenuta il 13 dicembre nella sala consiliare del municipio, alla presenza di numerose autorità, fra cui gli Assessori regionali Vicario e De Carli, il senatore Montini, l'onorevole Fioret, il prefetto Biondo, il sindaco Ros e di un folto pubblico.

Il giorno dopo si sono svolti i lavori del convegno su «Storia e Politica», articolato su tre relazioni ufficiali compilate dal prof. Seneca, dal prof. Gatto e dal giornalista Giorgio Bocca.

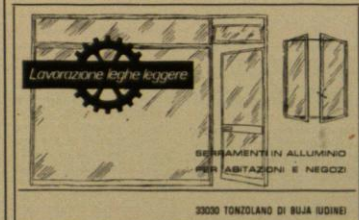
Il giorno dopo si sono svolti i lavori del convegno su «Storia e Politica», articolato su tre relazioni ufficiali compilate dal prof. Seneca, dal prof. Gatto e dal giornalista Giorgio Bocca.

TU SEI FRIULANO

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli al punto da voler inserirsi nella sua tradizione culturale, nel suo spirito unitario, per comprendere meglio i problemi di questa terra e buttersi meglio per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

Versando Lire 2.000

sul conto corrente postale 24/4581 ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno



Nuova edizione della 'Historia Longobardorum'

Curata da Federico Roncoroni esce in questi giorni in una ricca edizione italiana la «Historia Longobardorum» di Paolo Diacono che, come tutti sanno, è un monaco benedettino nato a Cividale intorno all'anno 720.

I Longobardi furono un popolo misterioso o, almeno, dal singolare destino, perché dopo due secoli di dominazione in Italia scomparvero assorbiti da altre genti e lasciando poche impronte della loro presenza.

Quei due secoli sono un periodo assai importante della storia del Friuli e d'Italia, però si presentano in ombra o in penombra, perché ben poche fonti aiutano lo storico d'oggi a «veder chiaro» in quell'arco temporale.

Ed una fonte conoscitissima e preziosa per la sua rarità è appunto la «Historia» del monaco cividalese, una storia

ricca di fantasia e di episodi almeno incerti e scritta con una notevole dose di ingenuità. Egli scrive comunque la storia del suo popolo ma la arretra volutamente nel punto di massimo splendore: l'amarezza ed il dolore dell'ultima sconfitta ad opera di Carlo Magno gli impediscono di concludere la narrazione.

Una lacuna, quest'ultima, colmata nell'edizione Rusconi di cui ci stiamo occupando, in quanto in appendice, a cura del Roncoroni, è narrato il seguito della «Historia».

Una buona edizione, dunque, che può esser letta e meditata con profitto da tutti coloro che vogliono conoscere qualcosa del nostro passato.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine



Questo è il simbolo di una idea indistruttibile: il Friuli.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Il Mandamento di Portogruaro, di Lino Lavaroni (L. 350);

— Trieste e il Friuli verso il divorzio, di Fausto Schiavi (L. 500).

Qualche previsione sul futuro delle nostre aziende

La vita economica trova, in ogni sistema, nelle aziende le cellule prime che le consentono di operare e manifestarsi. Da ciò risulta evidente che quando queste cellule sono sane, l'economia lo è altrettanto; se sono ammalate l'economia non può non essere ammalata.

Stabilità la validità di tale affermazione, possiamo misurare l'andamento della nostra economia, della situazione delle aziende.

Tali situazioni si manifestano in due prevalenti aspetti: la redditività e la liquidità.

Per quanto al primo aspetto va detto che le aziende, come appare dai bilanci relativi all'anno 1969, hanno chiuso con risultati sufficientemente remunerativi; cioè hanno guadagnato, anche se non cifre vistose, malgrado il negativo andamento degli ultimi mesi dell'anno decorso e l'aggravarsi di alcuni costi.

In effetti le aziende si sono salvate, sotto il profilo del reddito, perché vi è stata costanza di ordini della clientela, quindi buon impiego dei mezzi di produzione. Questa situazione, però, non si ripete nell'anno in corso, specie per alcuni settori, che risentono di disposizioni di legge; l'edilizia, l'arredamento ed i mobilifici in particolare, hanno in corso, ad esempio, una forte flessione degli ordini. Sono settori indicativi e soprattutto importanti per l'economia del Friuli.

L'aspetto, invece, che già è stato posto in notevole evidenza nei bilanci relativi all'anno 1969 è quello, estremamente negativo, della liquidità.

Le aziende sono senza disponibilità liquide, vuoi per una generale e drastica restrizione del credito bancario, il cui costo tra l'altro è semplicemente raddoppiato, vuoi per il rallentamento dei pagamenti delle forniture, spesso accompagnati da ingenti perdite nel realizzo dei crediti, ed in ogni caso con i disagi derivanti da forti immobilizzazioni.

Questa situazione deve essere tenuta in enorme attenzione; infatti, quando vi è arresto nei pagamenti in alcune aziende, il fenomeno presenta ripercussioni su altre veramente incontrollabili.

Il fenomeno tende purtroppo ad aggravarsi perché

le banche non rilevano un incremento dei depositi e quindi attuano una politica di blocco nella concessione del credito e di rientro delle posizioni meno gradite.

Non solo, ma le banche nazionali, per risolvere problemi che non sono quelli della economia friulana; incettano danaro a qualunque costo trasferendolo altrove, ed aggravano, quindi, una situazione di per sé grave. Tale stato di cose può portare anche a fallimenti di aziende e quindi a perdite enormi di ricchezza od almeno, in ogni caso, all'immobilizzazione di quella esigua parte dei crediti che possono essere recuperati.

Tenuto presente l'andamento

di questi ultimi anni ed il numero dei fallimenti in corso, extrapolando opportunamente i dati, si può affermare che nel semestre 1970 in corso e nel primo semestre 1971, il numero dei fallimenti del Friuli, comprendendo ovviamente anche la circoscrizione del Tribunale di Gorizia, salirà a oltre un centinaio.

La perdita complessiva derivante da tali procedure concorsuali, tenuto conto anche delle sistemazioni stragiudiziali, sommerà a circa 1,5 miliardi con ulteriore aggravio per la situazione di illiquidità delle aziende del Friuli.

Malgrado questa situazione, purtroppo obiettiva, che

interessa da vicino tutte le aziende (e dicendo tutte, vanno incluse anche le banche), malgrado ciò si continua a far finta di niente.

Manca solo, che si aggiunga il «menefreghismo» dell'imprenditore, come è presente, purtroppo in tante parti d'Italia e prima di ogni altra a Trieste.

Certo invece che in Friuli non si vuole fallire; è però importante che i politici capiscano, che assumano decisioni amministrative risapori, che non crino quello stato di rinuncia, di disinteresse che è il primo motore di ogni insuccesso. Lo faranno?

Che.

da Paluzza

Morte antica di una comunità

Ecco dal paese di Paluzza in direzione Treppo Carnico, e dopo 50 metri, imbocco per l'ennesima volta la straducola per i casali di Englaro (inferiore e superiore). Per prima cosa, come attiro dal canto di una sirena, volgo lo sguardo all'angolatura dell'incrocio delle due strade, soffermandomi sopra una bella buca di 3 mq. di sup. Costruita decenni fa come pozzetto d'ispezione e di conguaglio delle acque piovane, giace senza una protezione o una chiusura dell'imboccatura.

Continuo la mia passeggiata costeggiando le pendici del monte Cucco. Mentre dalla sinistra mi giunge il mormorio delle acque del torrente «Pontalba», alla

destra rivo quell'atmosfera che solo il bosco con la sua vegetazione e la natura nella sua grande libertà può creare. Dopo un centinaio di metri, giungo ai primi casolari. C'è una fontana, fa caldo, mi inchino per dissetarmi, poi rimango un attimo in meditazione. Non è la prima volta che bevo a quella fonte, eppure c'è qualcosa di strano e che mi sfugge.

Un abitante del luogo che si trova lì per caso, mi guardò e mi chiede: «Qualcosa che non va?». Gli rispondo quasi automaticamente dicendo: «A questa fontana manca qualcosa». Per risposta, mi giunge una bella risata nella quale c'è tanta ironia e amarezza. Continuo a non capire ed insisto nella mia domanda. Ora lo sguardo dell'uomo si fa serio e con malinconia mi risponde: «Manca la campana, (nei nostri paesi si usavano, per raccogliere l'acqua che zampillava nelle fontane pubbliche, dei mastelli a forma di campana, ben lavorati artigianalmente) sono arrivati quelli del comune e l'hanno portata ad abbellire una delle piazze del paese di Paluzza». «E' una vergogna». «Questa è ingiustizia» risponde dando inizio ad una fraterna conversazione.

Ad un certo momento, mi indica il lato di un tratto di strada dove anni fa c'era un vecchio muro di sostegno costruito a secco e che serviva a proteggere la carteggiata. Eliminato perché pericolante, il muro è sempre in attesa d'essere ricostruito. Le piogge nel frattempo continuano a rodere il terreno. Ormai la nostra chiacchierata si sta protrando troppo e cerco, seppure malinconico, di farla terminare. Ma ormai il cuore di quello umile abitante si è troppo aperto e così mi enumera le opere pubbliche che il comune da anni promette e mai esegue, quali: l'allargamento della strada, l'asfaltatura, la ricostruzione del sopra indicato muro di sostegno e lo sgombero immediato della neve nei mesi invernali. Con un po' di reciproca malinconia ci salutiamo ed io continuo la mia ristoratrice camminata.

Oltre i casolari, incontro un giovane sui 25 anni, che, fischiettando nostalgiche canzoni friulane, volge lo sguardo intorno al bel pianoro

posto fra i due Englaro (inferiore e superiore). Ci salutiamo cortesemente, con un saluto proprio delle viti genti carniche, fatto di una sincerità forgiata nei secoli e tramandata da padre in figlio sino ai nostri giorni.

«Che posto meraviglioso!» gli dico sorridendo. «Vergogna bello», mi risponde mentre una luce gli brilla illuminandogli gli occhi come se fosse stato in attesa di una simile domanda. Così incomincia a descrivermi i suoi sogni maturati sin dalla giovinezza. «Guardi che magnifico campo di sci sarebbe questo se sistemato per bene. Questa sarebbe la zona ideale per la installazione di una seggiovia per raggiungere la catena del monte Cucco e per l'arrivo di una spettacolare pista di sci. Là in mezzo ci starebbe un confortevole albergo con campo di pattinaggio, tutt'intorno villette ed una chiesetta contribuirebbero a farne un paesaggio da fiaba».

In ascolto con ammirazione senza aprir bocca, come rapito dal fascino delle sue parole. Poi il discorso cambia impostazione e con un po' di ironia mi dice: «Frazionismo se questo si avverrà, meglio continuare a serbare questi sogni nel profondo del cuore». Vorrebbe parlare ancora, dice di aver fretta e con un «mancò» ci lasciamo.

Ormai solo un centinaio di metri mi separano dai casali di Englaro superiore. Ci arrivo e la prima casa che mi si presenta agli occhi è una bella casa patriarcale del '700. Mi fermo un attimo in contemplazione e ripenso alle nozioni storiche fornitemi anni prima da un vecchietto del posto. Penso a quando questi casali erano una comunità ben organizzata e viva (c'è chi addirittura asserisce fosse stato un comune con la frazione Zenodis, che ora appartiene a Treppo Carnico), travolta dalle furie della natura in data remota e sconosciuta, e le varie semileggende sulle varie masserizie scoperte durante gli scavi, quando 100-200 anni fa costruirono le attuali abitazioni. Un saluto improvviso, di un non più giovane signore, mi riporta nel mondo della realtà.

Già da tempo ci conosciamo ed ogni qualvolta transito per qui, colgo l'occa-

sione per parlare un po' dei problemi locali.

«Noi siamo troppo pacifici, però ci vorrebbe ben altro per migliorare questa amministrazione comunale, per poter far capire che esistiamo anche noi» è la risposta dopo un po' di conversazione. «Si fuori, continua a una leggera commozione gli straripa in viso, che 3 anni fa, per poter avere l'illuminazione del tratto di strada compreso tra i due casali, dovremmo raccogliere le firme degli abitanti e scendere al municipio a protestare; come risultato ottenemmo 3 punti luce da 100 Watt ciascuno». Poi, mi indica col dito il tratto di strada che

attraversa l'abitato e tace.

Fa bene a non parlare. Qualsiasi la paragonerebbe ad una mulattiera, leggermente più larga e senza pulita dalla natura stessa.

Proseguo fra il cinguettio degli uccellini ed il dondolo dei rami smossi da un rinfrescante ventello.

Ritorno sulla strada provinciale. I rumori del suo traffico e il gas di scarico delle automobili, mi consiglierebbero di rifare la stessa via anche per il ritorno. Il sole ormai si è fatto alto nel cielo. Un certo appetito incomincia a farsi sentire. Percorro la Val Pontalba costeggiando la sponda del tuosino torrente.

Poco tempo dopo, viene approvato dal Consiglio comunale il piano regolatore. La zona comprendente la ex frazione di Englaro viene considerata zona agricola, chiudendo ogni possibilità di sviluppo di questo magnifico posto.

Quando nei mesi invernali, le genti dei casali si restringono intorno ai caminetti aspettando il ritorno della primavera; quando il sole gentile a risplendere su quel fiabesco paesaggio, mi si rifà vivo nella mente il torrente Pontalba. Come l'acqua spumeggiando di sasso in tasso passa e va, così le aspirazioni ed i sogni di quelle umili genti si perdono lontane, nella attesa che il popolo carnico sappia dar fiducia ad una classe dirigente che, immune da qualsiasi servilismo, si batta solamente per il benessere della propria comunità.

Il Paluzza

Altri tre miliardi alla Valle d'Aosta

Su «Le Peupie Valdostaines», anno 18, n. 18 del 26 Novembre 1970, leggiamo il seguente «incorniciato»:

SENATO DELLA REPUBBLICA
Commissione Finanze
e Tesoro

IL PRESIDENTE
Prof. n. 35719

All'illmo Signore
Dott. Cesare DIJANY
Presidente della Giunta Regionale Valle d'Aosta

11100 AOSTA
Roma, 21 ottobre 1970
Illustre Presidente,

In relazione al Suo telegramma di ieri Le comunico che, nella seduta di stamane, la Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge n. 943-B, concernente la commissione alla Regione Autonoma della Valle d'Aosta di un contributo di 3 miliardi di lire, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto della Valle.

La Commissione ha approvato anche all'unanimità un ordine del giorno in cui si invita il Governo ad elevare congruamente le assegnazioni a favore della Valle.

Con i migliori saluti
Mario Martinelli

Il lettore avrà capito che noi vogliamo dimostrarli,

pubblicando il testo di questo documento, che solo il Friuli-V.G., ai sensi di un certo articolo dello statuto di autonomia, non riesce ad ottenere miliardi dallo Stato. La Val d'Aosta sa chiederli ed ottenerli, anche se i suoi abitanti godono, in media di un reddito che è fra i più alti in Italia.

Con tre miliardi potremmo dare un volto nuovo e nuova vita alle Valli del Nestione, oppure alla Val Cellina, creando circa cinquecento posti di lavoro nel settore industriale. Con lo stesso importo potremmo costruire sei grandi alberghi, oppure trecento appartamenti. Ma i miliardi non vengono in Friuli: di solito vanno al sud e qualche volta al nord, ma non in Friuli.

La Regione ha chiesto allo Stato ai sensi dell'art. 50 dello statuto 490 miliardi in sette anni. Ebbene lo Stato non ha neanche udito la nostra sommessa richiesta, mentre ha orecchie per le istanze dei valdostani, ai quali infatti concede tre miliardi e promette di «elevare congruamente le assegnazioni a favore della Valle».

C'è un rimedio, per noi friulani? Sì, il rimedio esiste e lo troveremo importanto dirigenti e politici della Valle d'Aosta.

In Consiglio Regionale Per la ripresa della trasmissione «Il Fogolar»

Trieste, 17 dicembre 1970

INTERROGAZIONE

OGGETTO: Soppressione della trasmissione radiofonica «Il Fogolar».

Come è noto, le trasmissioni locali della RAI-TV di Trieste sono molto parche di programmi in fruizione e ciò nonostante il fatto che esse sia la lingua madre della maggioranza della popolazione di questa regione.

In questo contesto, ha destato particolare sorpresa la soppressione della nostra trasmissione domenicale «Il Fogolar» che riscuoteva vasti consensi per i caratteristici personaggi (Stiore Catine, Florean e Venturin, Englaro).

Particolare non certo indifferente, la trasmissione in parola aveva un livello di gradimento molto elevato e comunque molto superiore a quello di altre trasmissioni, forse di maggior prestigio, della RAI-TV del Friuli-Venezia-Giulia.

In tale circostanza, i sottoscritti interrogano la Giunta per sapere quali passi essa abbia fatto, o intenda fare, presso la RAI-TV di Trieste per conoscere i motivi della soppressione della trasmissione «Il Fogolar» ed ottenere il suo reinserimento nei programmi radiofonici.

Schiavi
Cecotto

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I. Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1969.

Bastoni e stampelle - calze a banda elastiche - scarpe ortopediche - bastoni - protesi - apparecchi ortopedici - ventilatori - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.

Friuli e veneti.

33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 9970.

33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuale, Tel. 8226.

34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3075.

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA

con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.